

raggiungere il duplice scopo di indurre a risparmiarla e di persuadere chi la coltiva ad intensificare il lavoro, secondo le esortazioni patriottiche della retorica politicante (1). Ma gli insufficienti rimedi suggeriti dalla tarda resipiscenza non impedirono che il prodotto interno scemasse rovinosamente, con effetti di disagio e di panico ben maggiori che non avrebbe saputo conseguire l'insidia nemica, in buona parte fallita (2).

« Le violente leggi frumentarie — scriveva or fa un secolo uno dei più succinti ed efficaci fra i loro espositori — sono particolarmente di gusto turchesco. Egli è soprattutto in favor della capitale e delle principali città

---

(1) Anche con le ultime disposizioni però l'ingiustizia e la disparità di trattamento permangono, anzi, per certi lati, si aggravano. Il decr. luog. 10 maggio 1917, n. 788, per esempio, sancisce fra l'altro (art. 2, 5) questa enormità economica e tecnica: un conduttore di fondi agricoli può, con semplice notifica al proprietario, dissodare, coi pascoli, anche i prati stabili asciutti e coltivarli a cereali, patate o legumi. La conseguenza è chiara: per tener basso relativamente il prezzo del frumento e degli altri generi a pro dei consumatori e dell'erario clargitore si confisca senza indennità il risparmio investito in colture foraggere (spesso di lunga e mal certa riuscita), turbando per molti anni l'economia dei poderi più razionalmente costituiti, e rendendo possibili, al tempo stesso, i peggiori ricatti per parte di conduttori, ai quali s'apre la tentante possibilità di sfruttare rapidamente la fertilità accumulata nelle terre non più tutelate dagli invalidati contratti, per poi abbandonare allegramente i poderi rovinati e resi inetti a un regolare rendimento. La distruzione, non pure della potenzialità di risparmio, ma del risparmio stesso già accumulato nella forma più produttiva e più meritoria (chi sappia quante cure e quale investimento di capitale rappresenti un prato stabile asciutto non esita a riconoscerlo) a vantaggio d'un problematico temporaneo aumento di produzione da confiscarsi a prezzi di imperio, vantaggiosi soltanto al conduttore disonesto, non potrebbe assumere una esemplificazione più tipica. È il caso classico del selvaggio che taglia l'albero per mangiare i frutti; ma aggravato dalla circostanza che proprietario dell'albero e raccogliitore dei frutti non sono la stessa persona. Ho illustrato più largamente il caso caratteristico in « Annali della R. Accademia di agricoltura di Torino », 1917, I « Tanks » frumentari del ministero di agricoltura. Ultimamente il comizio agrario di Torino, celebrando il suo cinquantenario, autorevolmente ricordava ai dittatori economici che il razionale appello al principio del tornaconto individuale è il solo mezzo adatto per chi si proponga di accrescere i raccolti e frenare i consumi. Poco prima quello di Cagliari aveva nello stesso senso, e anche più energicamente, protestato contro i criteri ed i metodi delle bonifiche coattive ordinate in Sardegna. Cfr. M. VINELLI, *Un esperimento di colonizzazione militare agricola in Sardegna* in « La libertà economica », 20 giugno 1917. L'isola roietta fu invero, fin dal principio della guerra, il campo sperimentale preferito della decretomania burocratica. Fu un succedersi incessante di interventi legislativi o amministrativi, contro cui insorsero più d'una volta, con fiera protesta, le rappresentanze locali. Cfr. VINELLI, *Nel campo della realtà e della sincerità* in « L'Unione sarda », 2 agosto 1917.

(2) Gli effetti sterilizzanti della politica agraria scoraggiatrice sono ridotti a cifre eloquenti da A. F., *Il problema agricolo* in « Economista », 5 agosto 1917.